

CULTURA & SPETTACOLI

INFANZIA NEGATA

«Cuori di bimbo nel tunnel dell'inferno»

Cecilia Gentile narra 11 storie di piccoli che vivono tra Gaza e territori occupati

Adham cammina scalzo, il sacco bianco che trascina è più grande di lui, ad 8 anni raccoglie plastica e la riavvolge per mantenere la sua famiglia, perché i genitori non hanno più un lavoro. La piccola Amal ha visto morire suo padre, mitragliato da un soldato israeliano. Il fratellino di 4 anni, morì dissanguato nelle braccia della madre. Lei è rimasta sepolta per quattro giorni sotto le macerie della casa distrutta dall'operazione israeliana Piombo Fuso del 2009. Mona, 11 anni anche lei, ha perso padre, madre e due fratelli. Omar ora vive in una baracca: sono arrivati con i bulldozer, una voce al megafono ha urlato che avevano un minuto per uscire. Sono scappati fuori. Non sono riusciti a salvare niente.

Adham, Amal, Mona e Omar sono alcuni dei bambini che la giornalista Cecilia Gentile racconta nel suo libro «Bambini all'inferno», della collana della Fondazione Movimento Bambino - I Garanti (Salani, 102 pp., 12€). Undici storie vere di bambini-adulti, che vivono a Gaza e nei territori occupati, nel cuore di un conflitto che colpisce soprattutto loro, che hanno perso tutto, senz'altro la loro infanzia.

«Mona, quando l'ho incontrata - ha raccontato Cecilia Gentile durante l'incontro, alla Feltrinelli di via Manzoni a Milano, affollato anche di ragazzini - mi ha detto: io non ho più paura di nulla. Mi hanno portato via tutto quello che amavo».

Bambini che vivono in territori off-limits, stretti fra l'integralismo palestinese e l'embargo israeliano. Oggi nella Striscia di Gaza abita un milione e mezzo di persone. Oltre la metà sono ragazzi non ancora maggiorenti, il 44% sono bambini con meno di 15 anni. Bambini che hanno smesso di parlare, che non dormono perché terrorizzati dagli incubi e dai ricordi che non riescono a cancellare, ragaz-

ze e televisioni, campi profughi ed edifici civili. «Di Gaza - ha detto Cecilia Gentile - si parla quando c'è la guerra, ma ciò che accade nella quotidianità non lo si conosce quasi mai. Ed è una realtà segnata da sofferenze, violenze, frustrazioni, e soprattutto dalla rassegnazione di fronte ad un domani che sembra inevitabilmente uguale all'oggi».

Una terra dove non esiste più un'economia; dove la gente non può sperare nella ricostruzione di scuole e case, perché Israele vieta ai privati l'importazione di materiali da costruzione, permettendola solo alle organizzazioni internazionali,

«Molti di loro da grandi vorrebbero curare o ricostruire»

ma sulla base di progetti presentati e approvati dal governo di Israele; dove si muore sotto tunnel scavati a 27 metri di profondità, buchi larghi 180 centimetri che si percorrono per arrivare al confine egiziano, dove ci sono i beduini che fanno affari su ogni merce trasportata. Ogni volta chi scende sa che potrebbe essere l'ultima. Ma accetta il rischio. Lo fanno anche i bambini.

«I ragazzini che ho incontrato sono mossi da due spinte opposte: da una parte vorrebbero fare i medici e



gli infermieri, per aiutare gli altri, o gli architetti, per ricostruire le case; dall'altro hanno un fortissimo desiderio di vendetta, verso gli israeliani provano ostilità e rivalsa, sono sul baratro di un odio senza fine, di una ricomposizione tra le parti che sembra impossibile. Il sostegno di organizzazioni internazionali è indispen-

sabile, ma insufficiente. E fino a quando gli interessi politici schiacciano i diritti umani, fino a quando nasceranno adulti di cui si sacrifica ogni speranza in virtù di egoismi strategici, la terra rimarrà sterile. Sarà solo restituendo ai bambini la loro infanzia che questa terra potrà avere un futuro».

L'inchiesta di Cecilia Gentile è anche un atto di solidarietà: i diritti d'autore del libro sono devoluti al Palestinian Center for Democracy and Conflict Resolution, associazione di Gaza che, insieme con Save the Children, è impegnata in progetti di sostegno e di protezione all'infanzia.

Laura Ogna

Volti e voci

Sopra, a sinistra e sotto: alcune delle fotografie, scattate da Cecilia Gentile, relative ai bambini di cui si racconta nel libro «Bambini all'inferno», edito da Salani nella collana I Garanti, in collaborazione con Fondazione Movimento Bambino e Fondazione Ferrero

Morte di Pasolini: «Io so, e ho anche qualche prova»

Silvio Parrello, il Pecetto di «Ragazzi di vita», accusa i servizi segreti e la P2 e fa pure qualche nome



Silvio Parrello, «er Pecetto», al caffè Letterario di Brescia: sullo sfondo il volto di Pierpaolo Pasolini

Pierpaolo Pasolini venne ucciso perché era intelligente, curioso e onesto. Perché la sua intelligenza vivacissima, la sua curiosità caparbia e la sua onestà intellettuale lo avevano portato a scoprire qualche segreto sui cosiddetti «misteri d'Italia», sulla morte di Enrico Mattei, sulle stragi fasciste dei primi anni '70 e sul ruolo recitato in questi «misteri» dai servizi segreti più o meno devianti e della loggia massonica P2.

Questa in poche parole è la verità di Silvio Parrello, «er Pecetto» del romanzo «Ragazzi di vita» scritto dal grande poeta, scrittore, regista e giornalista friulano, ucciso nella notte tra l'1 e il 2 novembre 1975 sulla spiaggia del Lido di Ostia. Parrello oggi ha 70 anni, è pittore e poeta con studio a Monteverde, il quartiere di Roma dove è nato e vissuto e che cinquant'anni fa era una borgata dove Pasolini andò a vivere. «Er Pecetto», tra i «ragazzi di vita» quello che più ha subito l'influenza di Pasolini, è venuto a Brescia e l'altra sera al Caffè Letterario ha raccontato di Pasolini, ha recitato a memoria poesie sue e dell'amico con straordinaria intensità, ha parlato dell'omicidio, dei misteri

che ancora impediscono di capire perché e da chi fu ucciso.

È stata una serata avvincente e commovente, con Parrello che parlava a ruota libera, che saltava da un ricordo a una poesia, da un indizio che dimostra che non si è voluta cercare la verità sulla morte di Pasolini a una citazione rigorosa degli elementi nuovi che hanno portato alla riapertura dell'inchiesta giudiziaria. Hanno faticato gli organizzatori dell'incontro a tenere a freno la spumeggiante personalità dell'ex ragazzo di borgata, i suoi momenti di foga, le riflessioni semplici e profonde di questo artista, pittore, poeta e detective, che ha imparato l'onestà e la voglia di verità da «quell'ometto basso e magro che giocava con noi e a noi sembrava incredibile che uno importante e colto si interessasse davvero a noi».

Ma la parte sicuramente più interessante del lungo racconto d'«er Pecetto» è il puzzle che ha in parte ricostruito, partendo dalle palesi falsità che compongono l'unica versione ufficiale per la quale è stato condannato in via definitiva come unico omicida Pino Pelosi, all'epoca diciassettenne. «Non fu una storia di marchette - spie-

ga Parrello - Pelosi e Pasolini si frequentavano da mesi, lo sanno e lo sapevano tutti. E quella sera c'era almeno sette persone sulla spiaggia di Ostia».

C'erano alcuni malviventi e un gruppetto di neofascisti, Parrello lo ha sempre sostenuto e dimostrato con prove logiche ma anche con testimonianze incrociate e pochi anni fa conferme sono arrivate anche da Sergio Citti (l'amico e collaboratore di Pasolini) e dallo stesso Pasolini, oltre che dal contenuto di una nuova inchiesta. La strada verso gli esecutori materiali sembra essersi riaperta, ma perché Pasolini venne massacrato? Anche su questo Parrello non ha dubbi: «Un anno prima di morire Pierpaolo scrisse sul Corriere il famoso "Io so", dove afferma di conoscere i nomi dei responsabili delle stragi e dei tentativi di golpe. Poi stava scrivendo "Petrolio" sulla morte di Mattei e sull'Eni e dopo la sua morte sparì un intero capitolo dal titolo "Lampi su Eni". Fu un omicidio di Stato - conclude Parrello - Pierpaolo morì perché conosceva quei nomi, che erano i nomi della P2, e perché conosceva la verità sulla fine di Enrico Mattei».

Alberto Pellegriani

Un odio difficile da arginare nei figli di una guerra senza fine

zini che sfogano la rabbia e la paura con aggressività incontrollata e un odio difficile da arginare, che pronunciano frasi agghiaccianti come «mai perdonare, mai dimenticare». Sono figli di una guerra che non ha fine. A Gaza, dal 27 dicembre 2008 al 18 gennaio 2009 l'Operazione Piombo Fuso ha causato la morte di 1.419 persone, 318 erano bambini.

A novembre dello scorso anno, in seguito ad un nuovo lancio di razzi da parte di Hamas dalla Striscia di Gaza, Israele è intervenuto con una nuova azione militare, l'operazione Colonna di Nuvoletta. Le forze aeree israeliane - si è ricordato - hanno colpito oltre mille obiettivi, bersagliando, oltre a depositi militari, anche la sede del governo di Hamas, giornali